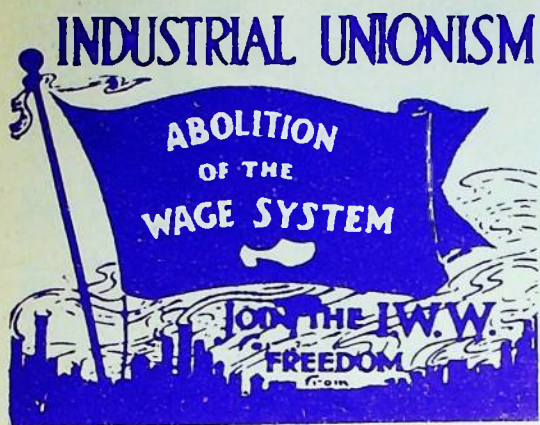


Attraverso

GIORNALE DELL' AUTONOMIA ★ SETTEMBRE 75 ★

150



WOOBLIES

proletariato giovanile

Rimuovere l'autonomia, distruggerne i contenuti, è l'obiettivo politico di quest passaggio, a cui la crisi deve essere finalizzata. Ma questo passaggio richiede la espulsione di forza lavoro dalla fabbrica; e precisamente l'espulsione dello strato sociale più radicalmente e coscientemente indisponibile al lavoro salariato; a questo è finalizzato l'attacco che il capitale ha portato, in questo ultimo anno, contro l'occupazione operaia. Il progetto è quello di espellere dal luogo produttivo non semplicemente un'avanguardia politica, ma un'intero strato sociale, non semplicemente cacciar fuori dalla fabbrica i livelli organizzati dell'autonomia, ma cacciar fuori (o non far entrare) centinaia di migliaia di giovani scolarizzati, assenteisti, egualitari; incazzati e coscienti.

Contro questo strato sociale, è stata messa in funzione la cassa integrazione, la disoccupazione, il lavoro saltuario, la sottoccupazione. Ma in questo modo si crea uno strato vastissimo di proletariato giovanile mobile, che si aggira per le metropoli dell'area europea.

La Cassa Integrazione al 93% del salario in Italia, il licenziamento col 400% del salario ultimo percepito, in Germania, - il lavoro saltuario, la collettivizzazione. Movimento è lo strato sociale che si muove. È l'attacco capitalistico contro la forza organizzata della classe operaia mima ad una riorganizzazione del lavoro che riduce complessivamente il tempo di lavoro necessario e trasforma radicalmente il rapporto fra lavoro vivo e macchina. Ma dal punto di vista capitalistico quel che conta è il segno, la qualità politica con cui questa modificazione si determina: come riduzione dei margini di autonomia del lavoro vivo, e riattivazione dei meccanismi di dominio della valorizzazione.

CON/TESTO

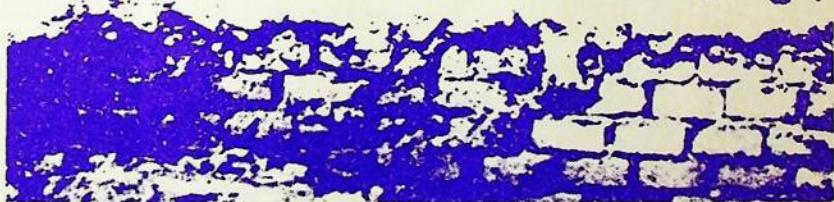
M.
Occorre riflettere in termini concreti su un periodo di lotte e sul dibattito aperto nell'area dell'autonomia, tentando di rompere una caratterizzazione rigida che il discorso sta subendo come proposizione del partito dell'autonomia, cioè di un modello di partito che l'intera attività dell'area assume come caratteristica principale, soprattutto nei settori organizzati di area.

È sulla base di una critica dell'esperienza cresciuta dentro Potere Operaio dopo il 1970, che siamo in grado di portare avanti una pratica che disconosca il modello leninista come unico funzionale per lo sviluppo del movimento. Chi oggi ripropone un modello leninista ripropone qualcosa di distaccato dai momenti reali di potere. Ed accennare a un discorso sul potere significa riviverlo nei termini dell'esperie-

Il soggetto può oggi determinarsi nella forma del piccolo gruppo che si pone come elemento di rottura rispetto alla realtà. Rispetto al problema di riempire la definizione di trasformazione dell'esistenza, diciamo che questo non è un processo che si svolge solo al nostro interno, ma è un processo storico che coinvolge strati sociali che su questo si muovono.

V.
Vedo la gente come si muove. Anche noi, da marzo, uscendo dal vecchio tipo di schema, noi, il nostro cortile, quello che siamo, sapendo che siamo cresciuti in un anno in un tipo di realtà chiamalo come ti pare, in tutti questi discorsi delle ragazze di quindici anni che non puoi tenerle così in un modo bieco legate a una testa a una mente cioè a questo punto p ti dai dei

PSYCHIATRES!
POUR TOUS CEUX QUI NE
VOUS L'ON JAMAIS DIT:
JE VOUS PISSE AU CUL



rienza fatta; ad esempio, non può essere ignorato il movimento femminista come momento di ridefinizione rispetto alla politica formale, ma anche rispetto al comportamento di altri strati sociali. Il movimento femminista si pone al di fuori di ogni schema di partito, come. Dunque, riacquistare complessivamente la collettività del soggetto, il modo in cui il soggetto gioca all'interno della politica, e caratterizzarlo concretamente dal punto di vista dell'autonomia. Esiste il problema del rapporto fra soggetto e processo; sono due termini distinti, ma il soggetto si muove dentro il processo, e questo non è un distacco dalla realtà specifica, non è distacco dalle cose, dal comportamento degli strati sociali in movimento.

temi per cui puoi crescere qualcosa che può andar via, o te ne vai nei giornalini, te ne vai nei tuoi sensi, qualcosa che non può essere come facevamo in marzo aprile, non so poi tutt'un'altra cultura, bisogna sapere che gli altri ci vanno, gente per cui questo tipo di realtà non gli interessa se on come dimensione infinita che significa andare a finire nel conformismo, siamo arrivati giù di qua, siamo insieme, andiamo a giocare a pallone, stiamo qua insieme nel senso che rideterminando l'assetto che si gioca a livello di vita di vestiti di comunicazione e non a livello culturale che è ancor meglio... è questo il discorso, politicizzare l'ambiente, renderlo consono ai discorsi che facciamo noi. Ora vi parlo della mia esperienza di mae-

soggetTO collettivo emette a/Traverso

Un collettivo di compagni si pone il problema di costruire una emittente radio di movimento. Realizzare questo progetto significa trasformare il modo della comunicazione/informazione, ma anche la forma stessa del linguaggio specifico (il linguaggio radiofonico, in questo caso; ma il discorso varrebbe per il linguaggio teatrale, il linguaggio grafico) partendo da una situazione e dalle caratteristiche specifiche che questo linguaggio ha. D'altra parte va detto che la scelta del mezzo implica una intenzione politica. La scelta del mezzo radiofonico preuppone il riconoscimento di un terreno di movimento estremamente più ricco di quello che poteva essere registrato diffuso comunicato dalla informazione scritta, dal volantino; presuppone una disponibilità degli strumenti tecnici (l'elettronica) ad esser piegati alle necessità del movimento; presuppone l'individuazione di un quadro sociale proletarizzato ed inserito nel movimento capace di far funzionare gli strumenti tecnologici più avanzati, capace di appropriarsi del mezzo elettronico e di mutarne la funzione (il quadro costituito dalla proletarizzazione del lavoro intellettuale tecnico-scientifico). La scelta di quel mezzo allude in modo predefinito anche all'intenzione di intervenire su un'arco di tempo e di vita più ampio di quanto lo strumento comunicativo tradizionale potesse fare. Il volantino, il giornale, agiscono su di un terreno più ristretto



Un modello estremizzato di funzionamento dell'emittente può essere questo: il collettivo redazionale produce un primo nastro che viene trasmesso; il messaggio viene recepito collettivamente in modo organizzato da un collettivo di movimento; la ricezione è contemporaneamente intervento politico (capannello, picchetto, interruzione di una lezione, blocco stradale, comizio...) Accanto alla radio che trasmette, il collettivo dispone di un registratore su cui incide l'intervento, il **casino**, i commenti... Riorganizzare e ricostruire poi il nastro è compito del collettivo di movimento. Il giorno seguente il nastro che viene trasmesso è stratificato: in primo piano c'è il parlato del capannello socialmente omogeneo che ascoltava, e sullo sfondo il rumore della trasmissione del giorno precedente. Se un secondo collettivo ascolta questa trasmissione stratificata, e compie la stessa operazione di intervento, ne verrà fuori una stratificazione ulteriore. E così via. Naturalmente si tratta di una ipotesi astratta; ma questo modello vuole appunto indicare il carattere specifico del linguaggio radiofonico, ovvero la sua capacità di funzionare come feed-back moltiplicato, oltre che come moltiplicazione politico-agitatoria del messaggio...

Se diciamo che a parlare è direttamente la classe operaia, non vogliamo intendere una forma di sponzaneismo da Proletkult, **par** cui è la figura sociologica operaia che parla; ma intendiamo che il suo punto di vista agisce trasformando la forma della comunicazione, oltre il suo contenuto.

Il mezzo della comunicazione allude in modo diretto al messaggio politico che si intende organizzare; in relazione all'intenzione politica che lo struttura, il mezzo è già, in sé, un messaggio. Non si tratta di costruire strutture di servizio al movimento (come si è pensato troppo a lungo, pensando che il mezzo fosse neutrale, che la forma comunicativa fosse senza spessore, e che quindi i tecnici potevano costruire la struttura vuota, i politici poi la avrebbero riempita.) Si tratta invece di determinare terreni di pratica che, mentre sono costruiti da settori di movimento, agiscono in modo da produrre indicazione politica, di ridimensionare la pratica agitatoria attraverso la definizione e la costruzione del mezzo, della struttura, in quanto questa non è per nulla vuota, ma è costituita e piena di un'intenzione politica.



Umbria jazz comunicato 1

Giugno luglio 1975. Dopo la esplosione d'aprile, dopo la festa di via Mancini, da Parco Lambro ad Umbria Jazz. La festa come momento di collettivizzazione di uno strato che si fa sempre più massiccio, il proletariato giovanile mobile. Operai precari, saltuari, scolarizzati, senza lavoro, assenteisti, disoccupati volontari - un esercito mobile che vive fra il lavoro e la miseria.

L'arma della musica non può sostituire la musica delle armi.

Umbria Jazz. La musica-spettacolo è il tentativo di ridurre a tempo libero ogni momento di collettivizzazione. Fra gli organizzatori dei concerti e le masse dei giovani proletari c'è una contraddizione oggettiva; non è semplicemente questione di gestione, non si tratta solo del fatto che c'è chi guadagna sulla musica. Il problema non è fare concerti autogestiti. Il problema è che, come i cortei-comizi ritualizzati ci offrono la politica come spettacolo, così il concerto ci offre la musica come spettacolo; insomma dobbiamo ridurre a spettatori, a pubblico. In questi momenti di concentrazione, invece, possono esplodere delle tensioni che rappresentano i bisogni e le potenzialità del proletariato giovanile. Fra noi e chi organizza istituzionalmente questi concerti la contraddizione è complessiva: è la contraddizione fra due funzioni irriducibilmente diverse che possono svolgere questi momenti: per le istituzioni si tratta di ridurre ogni luogo di concentrazione del proletariato giovanile in un ghetto, in una

Notizie dalla riserva



Umbria jazz comunicato 2

In questi giorni le piazze dell' Umbria sono state il luogo di collettivizzazione di uno strato sociale che emerge nel movimento: il proletariato giovanile mobile coi suoi bisogni totali, di riappropriazione del corpo, del tempo, della vita.

I compagni che in questi giorni ascoltano Archi Shepp sono gli stessi che sono costretti a vendere la loro vita in cambio di un salario, a subire la scuola dei padroni, sono gli stessi su cui fascisti e polizia fanno a gara a sparare a vista, sono gli stessi che rischiano la galera ogni giorno perché la legge incarcera chi fuma marijuana e copre chi spaccia eroina. Ma sono anche gli stessi che bloccano col sabotaggio la ristrutturazione, che si battono nelle strade con la polizia, che trasformano la loro vita con la forma del movimento. Perciò non ci dobbiamo chiudere in un ghetto. In questi giorni c'è stato il pericolo di un isolamento nei confronti di altri strati proletari; ma è nella critica della separazione fra politica e forma della vita, nella liberazione del desiderio rimosso, nella riappropriazione consapevolmente anticapitalistica della vita e del corpo, che si pone la base di un rapporto non formale, non volontaristico, con gli altri strati di classe, si esce dal ghetto, nel comunismo pratico che abolisce la

vananza: tempo libero. Per il movimento si tratta di uscire dal ghetto del luogo separato, del sabato domenicista, dopo di che si torna a lavorare, ad essere ammazzati dal lavoro o dalla disoccupazione; si tratta di diffondere la festa fuori dal luogo

L'inverno sembrava non finire mai, quest'anno nella riserva, la tribù si era dispersa, ma di notte la prateria si animava e a tarda sera fuochi sparsi si accendevano; piccole bande, dopo essersi scelto il posto dove svernare, continuavano a vivere autonomamente delle cacce passate e dei magri rifornimenti che gli agenti indiani si degnavano di offrire loro. Una strana attività occupava quei gruppi sparuti, appena un fuoco improvvisato si accendeva, giovani guerrieri attirati dal tepore come per un tacito accordo si riunivano. E mentre il calumet girava, discussioni dimesse, parole gravi, brevi scoppi di risa subito assorbite dalla fredda notte.

Che tempi sono questi? dov'è finita quella tribù un tempo così temuta? eppure le nostre braccia sono ancora forti, queste erano le domande che si potevano leggere su quelle facce rese irriconoscibili dai bagliori delle fiamme. C'è il tempo della tragedia e il tempo della commedia, sentenziavano i saggi e gli uomini bianchi sono troppo numerosi, come gli steli dell'erba della prateria. Ma questo sembrava a molti troppo simile al vortice delle domande senza tempo che a volte sembravano travolgerli. E poi, cos'è che muta la commedia in tragedia? alcuni dicevano che archi e frecce non bastavano più, che i segnali di fumo dei padri non bastavano per tutte le bande sparse nella riserva. Altri dicevano che non poteva trattarsi solo di questo, e che era tutto il popolo rosso ad essere cambiato.

A tarda notte i giovani guerrieri si levavano per andare a riposare. Ma neanche nel chiuso del tepee c'era pace per loro; spesso lo trovavano vuoto e freddo, il cibo non era cotto, quasi a ricordare loro che era il frutto della caccia altrui, e non c'era la dolce squaw con la quale dimenticare i propri dubbi. Tristi pensieri, ancora da solitudine.

Un'primavera contraddittoria non servì certo a fugare incertezze e perplessità. I cacciatori tornavano stanchi dalle battute, la selvaggina c'era, ma sembrava fosse diventata più scaltra. Molte ore di cammino occorre per fare buona preda. Si scrutava il cielo. Ed ecco che i primi di aprile quel segno tanto atteso venne. Dopo qualche aggressione da parte della polizia di frontiera, quei giovanissimi che tanto avevano fatto temere per sé, che sembra-

go chiuso in cui si vuole tenerla. Diffonderla nella metropoli (contro la proprietà privata). Diffonderla nel tempo (contro il lavoro salariato). TOGLIERE I FRENI ALLA FESTA: S/PRENARLA.

vano preferire i canti e i giochi alle pitture di guerra, eccoli impugnare le armi con braccio fermo. Grida di vendetta si levarono da ogni angolo della riserva, e bastarono le fiamme che si levavano dalle carovane nemiche a dissolvere gli ultimi freddi invernali.

Neanche l'approssimarsi dello scadere del grande trattato tratteneva quegli scatenati; la nuova legge della riserva, avallata dagli agenti indiani con la scusa di porre un freno alle incursioni della polizia di frontiera non lo scoraggiò punto. La campagna per il rinnovo del grande trattato servì a controllare che le armi non fossero troppo arrugginite. Esercitando la loro potenza sugli indigeni degli uomini bianchi, i guerrieri si contarono, ed il 15 giugno, data del rinnovo, fu una Little big horn. Le piccole bande si ritrovarono per un momento tribù. Alcuni dissero che avevano vinto gli agenti indiani, che in fondo il trattato era stato rinnovato. Ma i selvaggi sioux dissero che ci avrebbero pensato poi. E levarono alti gridi di guerra. Attento Fanfani arrivano gli indiani.

Calumet di pura esuberanza sfidarono le leggi. Danze sirenate sciolsero i muscoli di guerrieri e di squaw dalle paranoie di quella che l'uomo bianco chiama crisi del combustibile. Chiaro di luna, bianca colomba, fibre di pesce indomite cominciarono la sfida all'antico potere e perfino wuankatanka il grande dio-bisonte si ritrasse impaurito. L'ascia di guerra era dissotterrata. Guerrieri e guerriere lo giurarono: chiunque avesse vinto, se mai se lo fosse sognato, non avrebbe mai potuto vendere il loro bisogno di comunismo.

Ma la guerra non è finita
riprendiamoci la vita.



A BOLOGNA

Aprirà in ottobre la libreria IL PICCHIO, organizzata da un gruppo di compagni. La libreria avrà sede in via Mascarella (dalla parte dell'Università).

GARROTIAMO FRANCO

Jarmendia e Ortaegui, ma non solo loro. Altre decine di compagni, di cui la stampa ignora l'esistenza, stanno per essere 'garrotati'. La previsione che i militanti dell'ETA avevano fatto circa un anno fa si è dimostrata puntualmente vera: le lotte operaie, condotte nei paesi baschi (non dimentichiamo che questa regione è trainante nell'economia spagnola), lotte che dall'esecuzione di Carrero Blanco in poi hanno toccato il tetto più alto dello scontro

di classe, hanno prodotto l'effetto previsto. Il regime, aperturista nei confronti del popolo basco al fine di allentare la tensione sociale e di cancellarlo come punto di riferimento di tutta l'opposizione antifranchista e anticapitalista, ha dovuto mostrare l'altra faccia, quella più palesemente repressiva, di fronte alla richiesta operaia di potere; ma gli scontri a fuoco sempre più frequenti, gli scioperi generali, gli attentati contro chi accetta di essere strumento dell'apparato di comando non hanno relegato i militanti da coprifuoco, o nel terrore di una repressione che si fa sentire sempre più sanguinosa.

Questo è il fatto straordinario; nei paesi baschi si respira fiesta; i bar sono pieni tutta notte, le sbronze vengono collettivizzate, non si vede una rissa.

Ma quelle sono le stesse persone, gli stessi militanti che in fabbrica bloccano la produzione, che chiedono l'aumento di giornate di ferie, che eliminano sistematicamente i confidenti della polizia più organizzata del mondo. E' per questo che non si ha l'impressione di trovarsi di fronte a quelle manifestazioni caratteristiche dei paesi sottosviluppati in cui l'alcool e il ballo servono ad evadere e dimenticare la miseria, la paura, lo sfruttamento. C'è qualcosa d'altro in quell'atmosfera: la prepotente volontà politica di non aspettare il comunismo digiunando, ma di anticiparne fin d'ora la forza di collettivizzazione.

In tutti i rapporti sociali, e non solo nella fabbrica lo scontro può diventare momento di riappropriazione non solo della ricchezza prodotta, ma anche delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri di cui ogni proletario è stato derubato dalla società dei padroni.

E' contro questo processo di liberazione, è contro la lotta armata del popolo basco che gli assassini franchisti vogliono usare la garrota. I compagni Ortaegui e Jarmendia debbono essere sottratti alla morte; e solo il mitra puntato contro i poliziotti franchisti può liberarli. La guerra non è finita, caro Resnais, e la fiesta continua.

WOOBLIES

Un esercito di giovani, che vive senza lavorare. E' questa realtà nuova - la formazione di questo esercito proletario scolarizzato, irriducibile alla categoria di esercito industriale di riserva - che ci permette di mettere all'ordine del giorno questioni teorico-politiche legate alla forma dell'esistenza, al bisogno di liberazione del quotidiano, alla collettivizzazione della scrittura come intervento formativo sulla realtà, - non come tematiche collaterali, ma come elementi di ridefinizione complessiva della linea di classe.

Non è più impossibile a questo punto identificare l'avanguardia solo in fabbrica; il movimento produce un'avanguardia socialmente mobile che è classe operaia non per la sua collocazione nel processo produttivo, ma per la forma della sua esistenza politica, sociale, culturale.

il rimosso della nostra storia.

1910-1920: Decine di migliaia di giovani percorrono gli Stati Uniti viaggiando sui treni senza pagare, germendosi dovunque ci sia la possibilità di lavorare poche settimane; dovunque organizzando scioperi, lotte e dimostrazioni per la libertà di parola.

Negli stessi anni in cui il movimento operaio in Europa conosce la soluzione leninista, la costruzione del socialismo, il riflusso e la sconfitta della rivoluzione in Germania, il movimento in America resta irriducibile a tutte quelle forme organizzative che il movimento operaio ha prodotto in Europa. E' la debolezza e l'im maturità del movimento in USA a non rendere possibile la soluzione leninista, - come continua a credere da allora, il pensiero post-marxista, o forse è la straordinaria ricchezza del bisogno di comunismo espressa dal movimento del proletariato mobile americano a rendere impossibile la soluzione leninista della presa del potere?

Dopo il 1917, il movimento americano sarà sempre il rimosso della coscienza socialista, ciò che il movimento operaio occulterà e negherà. Come oggi gli schemi organizzativi, ideologici, linguistici del movimento - ancora costruiti sull'equazione lavoro=socialismo - rimuovono ed occultano la stessa esistenza del comunismo pratico del movimento, del rifiuto del lavoro in atto, della trasformazione collettiva della vita; così dopo il 1917 viene rimosso e negato ciò che non è riducibile alle categorie del leninismo della socialdemocrazia e del terzinternazionalismo, le quali non erano che prodotti di una immatura composizione di classe.

potere come autonomia

Oggi, l'emergenza di uno strato che si è consolidato politicamente sul finire degli anni sessanta, e che dopo si è disgregato politicamente ma massificato socialmente, rimettere in questione il problema del potere, in un modo che è nuovamente irriducibile al soggettivismo organizzativo e socialista. Il potere capitalistico è molto più della semplice macchina di controllo e coordinamento statale; si configura come sistema di dominio articolato su tutto il

terreno dei rapporti sociali, è il sistema complessivo degli strumenti di controllo (ideologico, politico, repressivo, economico, culturale, tecnologico) che garantisce la riproduzione del dominio capitalistico sul lavoro.

Potere operaio non può significare trasferimento della macchina statale dalla rappresentanza politica del proletariato; la classe operaia non ha interesse ad una identificazione col funzionamento sociale e produttivo complessivo. Interesse operaio è al contrario la disgregazione dell'apparato di controllo sulla macchina, ed il rafforzamento dell'autonomia come dislocazione altrove, come trasformazione di sé, della propria figura, da parte di delle masse. Per tutta una fase storica ancora, la funzione del capitalismo - come sistema di valorizzazione e di accumulazione, aumento della capacità produttiva del macchinario, riduzione del lavoro necessario - non è esaurita, ed interesse operaio è lo sviluppo delle potenzialità che il sistema contiene.

La società capitalistica tenta continuamente di costringere i movimenti operai dentro il dominio politico della valorizzazione. Potere operaio è capacità di dislocazione dello sviluppo dal dominio politico. Costringere il capitale a rinnovarsi, a ridurre il lavoro necessario, ma impedire la saldatura delle strutture produttive in meccanismo di dominio.

Potere operaio è autonomia dallo sviluppo, dentro lo sviluppo.

Ma perché questa dialettica funzioni occorre riconoscere non solo che la classe operaia è forza propulsiva dello sviluppo, oggettivamente egemone nel rapporto produttivo, ma anche che è soggettivamente estraneità rispetto allo sviluppo, auto sottrazione alla produzione di valore, autocollocazione altrove, rispetto al luogo della produzione, nel luogo del movimento.

Il potere va dunque inteso come strumento di questo bisogno e di questa possibilità di autonomia rispetto alla società del lavoro e dello sviluppo, strumento di una estraneità che è separazione, in un luogo in cui è possibile la trasformazione della propria esistenza in movimento.



a/t paverso
suppl.

POSSO 16